Mensile libertario settembre 2008 anno 7 - n.105 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

Modena, agosto 2008: immagine della distruzione di Libera (da www.libera-unidea.org))

ATTUALITA'

La Russia, la Georgia, gli USA, la Cina e noi…

Insostituibile petrolio

Lavorare alle acciaierie di Piombino

Il formaggio, le intercettazioni telefoniche e altro ancora

PER IL DIBATTITO

Cinque obiettivi per la sinistra: scritti di Toni Iero e Valerio Monteventi

Il documento politico approvato dalla maggioranza del congresso del Partito della Rifondazione Comunista

INTERVISTA

Il Vernacoliere: dalla livornesità agli orizzonti del senso

LIBRI

Guareschi. Uno scrittore coi baffi

Berlino brucia. Marinus van der Lubbe e l'incendio del reichstag

Anarchismo e politica

CINEMA

Schermi di fine estate

CANZONE

Afterhours: I milanesi ammazzano il sabato

Strade blu: il filo rosso della musica delle vie periferiche

Poste Italiane S.p.a. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Bologna, aut. n. 070019 del 19/02/2007.

La Russia, la Georgia, gli USA, la Cina e noi…

Gli eventi sui quali è stata recentemente concentrata l'attenzione degli Italiani dovrebbero insegnarci qualcosa. E far riflettere una sinistra che sembra incapace di parlare alla gente.

Due avvenimenti hanno calamitato l'attenzione dei mezzi di comunicazione di massa nel corso del mese d'agosto: la guerra tra Russia e Georgia e i giochi olimpici di Pechino.

Del primo si può dire, certi di non sbagliare, che ***ancora una volta le popolazioni hanno pagato per le ambizioni dei potenti****. Il governo georgiano ha cercato di approfittare della (relativa) debolezza di quello russo per sganciarsi dall'ingombrante vicino. Ma gli è andata male.* ***Il governo russo ha cercato di approfittare della (relativa) debolezza di quello statunitense, già impegnato in Irak e in Afghanistan, per rompere l'accerchiamento entro il quale quest'ultimo lo vuole costringere. E ha messo a segno un punto.*** *Il governo statunitense, ovviamente, sbraita ma (per ora) ha dovuto incassare.*

Anche nello sport, per gli USA, le cose non vanno tanto bene*: gli atleti cinesi hanno vinto molte più gare di quelli degli Stati Uniti. Il che vuol dire che la Cina può vantare strutture tali da selezionare, preparare e portare alla vittoria più persone di loro. E, forse, non soltanto nello sport.*

*E' comunque un dato di fatto che, come ci spiega Toni Iero nell'articolo pubblicato a pagina tre****, il baricentro politico del mondo si sta spostando verso oriente****. E i tentativi dell'Occidente di impedire tale spostamento con la forza stanno naufragando. Sarebbe più che mai opportuno modificare radicalmente il modello economico e sociale.*

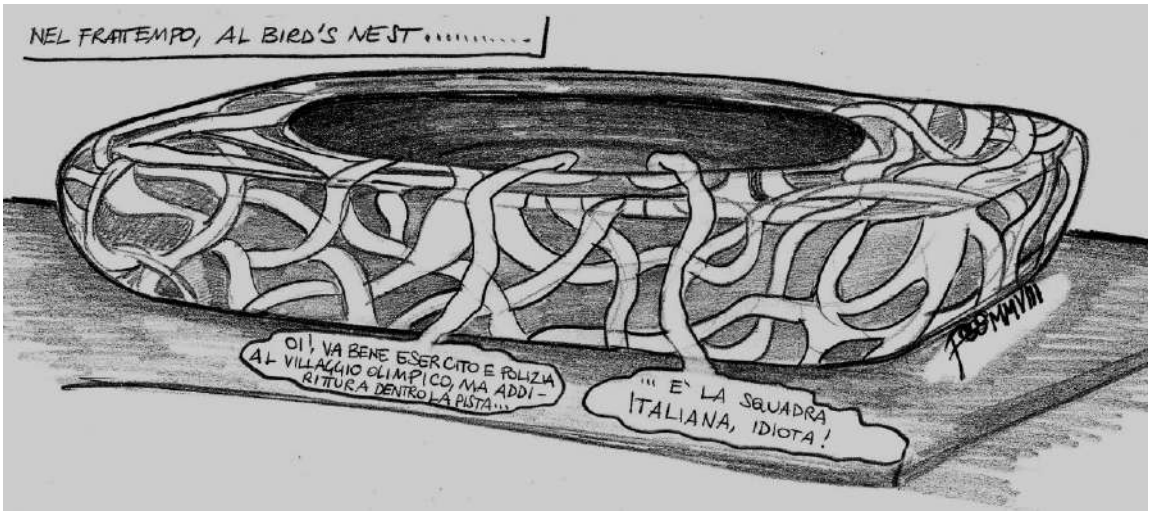
Di fronte a questo ***la sinistra dei paesi occidentali, e quella italiana in particolare, sembra avere ben poco da dire****. Si sono svolti, nei mesi scorsi, i congressi dei principali partiti della sinistra, reduci dalla recente disfatta elettorale. Ebbene, da nessuno di essi è scaturita una proposta comprensibile e, al tempo stesso, credibile. A pagina dieci abbiamo riportato integralmente il documento approvato dalla maggioranza del congresso del Partito della Rifondazione Comunista, la forza politica più consistente all'interno di quest'area: per quanto sia, in larga parte, condivisibile, brilla per assenza di proposte precise.*

Ci è sembrato quindi opportuno insistere nello stimolare il dibattito intorno al tema degli obiettivi della sinistra, *coinvolgendo, questa volta, oltre a Toni Iero, Valerio Monteventi, forse il più noto esponente della sinistra bolognese, cui ci lega, da tempo, una sincera amicizia.*

La crisi non coinvolge solo le organizzazioni impegnate sul terreno elettorale. Anche i giornali, le riviste e i movimenti che si ispirano a valori progressisti se la passano piuttosto male. ***Una sola pubblicazione riesce, incredibilmente, a essere presente in migliaia di edicole di tutta l'Italia senza usufruire di finanziamenti pubblici e introiti pubblicitari: si tratta del Vernacoliere****. Ce ne parla, a pagina dodici il suo ideatore: Mario Cardinali.*

Continuano le lotte contro la devastazione del territorio: contro la linea ad alta velocità in Val di Susa, contro l'ampliamento della base statunitense a Vicenza, contro l'incredibile progetto di destinare a discarica le cave che si trovano all'interno del parco di Chiaiano, presso Napoli.

Continua anche la lotta contro la realizzazione di un nuovo autodromo a Modena, anche se, ***all'inizio di agosto, i compagni di Libera sono stati sloggiati dalla polizia e la cascina nella quale abitavano è stata rasa al suolo.*** *Non possiamo che esprimere ammirazione per il loro coraggio e la loro tenacia. Si ha però l'impressione che, anche questa volta, sia mancata, da parte del movimento libertario, quella visione politica che deve, a nostro parere, accompagnare la tensione etica. Avremo modo di tornare sull'argomento quando (molto presto) apriremo un dibattito sulle strategie e i metodi di lotta. Per ora ci limitiamo a segnalare, sul tema, il bel libro di Stefano D'Errico "Anarchismo e politica" recensito a pagina sedici.*



(Vignetta di Marco Viviani)

Insostituibile petrolio

Urge rivedere la nostra organizzazione economica e sociale, poiché il contesto emergente la sta rapidamente rendendo obsoleta.

(foto Luca Baroncini)

Nelle ultime settimane il prezzo del petrolio ha mostrato una flessione rispetto ai valori massimi toccati quest'anno. Ciò è probabilmente dovuto all'effetto che il rallentamento economico in atto, con il conseguente calo della produzione, ha avuto sui mercati delle materie prime. Tuttavia per un barile di greggio occorrono ancora oltre 110 dollari, si tratta di una quotazione storicamente molto alta.

L'incremento del prezzo del petrolio trae alimento dal deprezzamento del dollaro americano, moneta in cui è denominato, nonché da processi speculativi portati avanti sui mercati finanziari attraverso la compravendita di contratti future. Alla base di tutto ciò vi è però, innegabilmente, un contesto nel quale la produzione di petrolio mostra delle rigidità a fronte di un significativo aumento dei consumi. Ne deriva l'attesa di una possibile strozzatura del mercato del greggio mondiale nei prossimi anni. È su questo prevedibile sbilancio tra domanda e offerta negli anni a venire che stanno giocando i finanzieri.

L'evoluzione del mercato

La crisi petrolifera della fine degli anni '70 del secolo scorso è stata citata a più riprese come scenario di riferimento. In realtà, il confronto non è del tutto adeguato poiché, in questi trenta anni, il quadro è cambiato in maniera sostanziale.

In primo luogo, sono cambiati i consumatori di petrolio. Nel 1980, gli Stati Uniti erano i primi utilizzatori mondiali, con circa 17 milioni di barili al giorno; seguiva poi l'area corrispondente all'attuale Unione Europea, con 15 milioni e le economie emergenti, che bruciavano approssimativamente 12 milioni di barili al giorno. Oggi la graduatoria è cambiata: le economie emergenti sono balzate al primo posto con 34 milioni di barili al giorno; gli Stati Uniti sono al secondo posto con 21 milioni, mentre l'Unione Europea, rimasta al terzo posto, consuma lo stesso ammontare di petrolio di poco meno di trent'anni fa: 15 milioni di barili al giorno.

Dal lato dell'offerta, se alla fine degli anni '70 c'era il polmone costituito dal petrolio del Mar del Nord, oggi non vi è nulla di equivalente. I giacimenti nord europei sono ormai pressoché esauriti, la produzione russa è sostanzialmente equivalente a quella sovietica degli anni '80: è quindi aumentato il peso del cartello Opec. Questo significa che la risposta produttiva all'aumento della domanda mondiale è, in buona parte, affidata alla capacità e alla volontà dei paesi appartenenti a questa organizzazione oligopolistica. Inoltre, dal punto di vista commerciale, le grandi compagnie petrolifere internazionali contano sempre meno: a titolo di esempio, nel 2006 le imprese multinazionali gestivano la metà della produzione mondiale, ma controllavano solo poco più di un quarto delle riserve.

La conclusione cui si giunge è che il ruolo delle nazioni di più antica industrializzazione (che fanno capo all'Ocse) si è ridimensionato: contano sempre meno, tanto come consumatori, quanto come produttori. Oggi, la partita decisiva del gioco globale del petrolio si svolge sulla strada che dall'Opec va verso le economie asiatiche.

La virtù del risparmio

Che conclusioni si possono trarre? In primo luogo che la domanda di greggio non è destinata a ridimensionarsi. I principali consumatori mondiali di petrolio sono economie ancora relativamente arretrate, con un lungo sentiero di sviluppo da percorrere prima di arrivare al livello di maturità raggiunto dai paesi Ocse. Il sistema produttivo cinese o quello indiano necessitano di elevate quantità di energia per funzionare. È stato calcolato che, per produrre una unità di Pil, i paesi in via di sviluppo consumano il doppio dell'energia usata dai paesi sviluppati.

In secondo luogo, poiché la capacità di soddisfare la crescente domanda di petrolio risiede per lo più nei paesi Opec, è ipotizzabile che aumenterà la sensibilità dell'offerta nei confronti dei problemi geopolitici, caratteristici dell'area medio orientale. Il grado di apertura del rubinetto petrolifero sarà influenzato dalla disponibilità dei regimi della zona, molti dei quali a matrice islamica.

Come risposta all'aumento del prezzo petrolifero e all'insicurezza degli approvvigionamenti futuri, da più parti sono stati proposti piani di sviluppo di energie alternative, rinnovabili (eolico, solare, biomasse) e no (carbone, nucleare).

Tale scelta è comunque positiva, poiché queste soluzioni comportano vantaggi dal punto di vista della diversificazione degli approvvigionamenti e qualcuna anche da quello della sostenibilità ambientale.

Tuttavia, quando si pensa alla possibilità di sostituire il petrolio con altre forme di energia vi è un aspetto che va tenuto presente. Trent'anni fa, a livello mondiale, oltre la

(foto Luca Baroncini)

metà della produzione di greggio veniva trasformata in olio combustibile e in altri derivati pesanti. Oggi tale quota è ridotta a circa il 30%. Ciò vuol dire che, attualmente, il 70% del petrolio serve per fabbricare benzina e gasolio (i cosiddetti distillati medi e leggeri). Questa percentuale, nei paesi più sviluppati, è ancora maggiore. In altre parole: con il petrolio si muovono i mezzi di trasporto. In queste condizioni, nei prossimi anni, a cosa serve costruire in Europa decine di centrali nucleari? Oltre un certo limite, ci si scontra con il dato di fatto che, per assistere ad una rilevante caduta dell'utilizzo del petrolio, occorrerebbe rinnovare tutto il parco veicoli (comprese navi ed aerei). Al fine di un drastico ridimensionamento del peso del petrolio nel funzionamento dei nostri sistemi economici, appare più utile procedere speditamente verso la diffusione dei bio carburanti, effettuando però una attenta valutazione del rapporto costi / benefici.

In conclusione, vi sono diverse misure, rese possibili dalla tecnologia attuale e da prevedibili sviluppi futuri, che permetterebbero di ridurre la dipendenza dal petrolio. Tuttavia, anche su un orizzonte temporale di medio termine, la auspicabile sostituzione del petrolio con altre fonti di energia sarebbe solo marginale.

Certo, possiamo immaginare che, in tempi più lunghi, soluzioni ingegnose ci liberino dalla dipendenza dal greggio. Il ciclo dell'idrogeno, il miglioramento delle batterie per le auto elettriche, la realizzazione della fusione nucleare o altro potrebbero permetterci di aggirare l'ostacolo costituito dalla scarsa affidabilità dei produttori petroliferi. Tuttavia, di idrogeno si parla ormai da quasi quaranta anni e ancora siamo alle prime applicazioni sperimentali, la fusione nucleare pone problemi tecnologici di complessa soluzione, per produrre quantità di bio carburanti utili a far girare i veicoli attuali dovremmo smettere di coltivare piante alimentari… insomma, non è così facile come potrebbe sembrare in prima battuta.

La realtà è che fino ad oggi abbiamo beneficiato di un livello di consumi basato su una larga disponibilità di energia a prezzi contenuti, grazie all'egemonia esercitata dall'Occidente sui paesi produttori di materie prime. Alla luce degli equilibri economici ed ecologici globali, lo stile di vita tipico delle società occidentali potrebbe non essere più sostenibile. A meno che non si voglia ricorrere all'arma militare per difendere il nostro livello di consumi, come in definitiva si sta facendo, peraltro con scarsa fortuna. Urge rivedere la nostra organizzazione economica e sociale, poiché il contesto complessivo (ambientale, economico e politico) emergente la sta rapidamente rendendo obsoleta. Prima ce ne renderemo conto, meglio sarà per noi.

Toni Iero

Lavorare alle acciaierie di Piombino

Una notte si sono sprigionate le fiamme, un muro di fuoco alto dieci metri. L'impianto antincendio automatico, sostituito da pochi mesi, non è entrato in funzione. Neppure quello manuale. Non si è avuto neanche il tempo per avere paura.

Non si parla della Thyssen Krupp di Torino nella notte del 6 dicembre 2007. Ma della Magona di Piombino, una delle fabbriche del comprensorio siderurgico della città toscana. Era l'aprile del 2005, i quindici operai che si trovavano sul posto sono riusciti a scappare, nessun ferito e nessun intossicato. Fatalità, fortuna.

Il complesso più grande del distretto è quello delle Acciaierie di Piombino, un tempo di proprietà statale, dal 1992 privatizzato, in mano al Gruppo Lucchini, che nel 2005 ha venduto il 70% del capitale azionario al colosso russo Severstal. Poi c'è la Magona (oggi gruppo Arcelor) e uno stabilimento della Dalmine. Acciaio, materiali resistenti, calore. Un lavoro logorante, in mezzo a nuvole difficili da respirare. Eppure un orgoglio per la città: l'ha fatta crescere, l'ha arricchita, l'ha vista accogliere lavoratori dal resto d'Italia e altri paesi. Un orgoglio che però si è concesso qualcosa di troppo sulle vite delle persone, sulla pelle di chi in quella città vive e di quel lavoro si nutre.

Alla Lucchini da un paio d'anni non ci sono più stati morti. L'ultimo il 3 dicembre 2006: Luca Rossi, travolto da un motocarro di una ditta appaltatrice. Prima di lui, tra il 1998 e il 2005, sono morti altri 10 lavoratori, la maggior parte operai di ditte esterne. Manutentori, elettricisti, manovali. Anime che si muovono negli stabilimenti, spesso è come se non ci fossero. I cui spostamenti e le cui presenze sono più leggeri del vento, ma i cui corpi subiscono l'affronto del lavoro in fabbrica e spesso ne pagano le conseguenze peggiori. Nessun morto dal dicembre 2006, ma gli infortuni continuano. L'ultimo grave è del 15 giugno: Paolo Bucci, un operaio Lucchini, colpito da un cavo elettrico, ha dovuto subire l'asportazione della milza.

Il comprensorio siderurgico ha subito negli ultimi anni una forte ristrutturazione. La Lucchini un tempo occupava 8000 persone, oggi poco più di 2000 a cui si aggiungono un migliaio di lavoratori dell'indotto. La Magona non arriva a mille, la Dalmine a 300. "Nelle nostre fabbriche si è assistito a un esodo delle professionalità, con forte perdita di coscienza operaia – spiega Giancarlo Chiarei, dei Cobas di Piombino e una vita passata come operaio alla Magona –. Quando si perde la cultura del lavoro tutto diventa più duro, una volta si entrava in fabbrica ed era più facile contrastare gli affronti che venivano dal padrone. Oggi non è più così, i giovani sono ricattabili".

E oltre agli infortuni, difficili da catalogare, ci sono condizioni di lavoro che rendono la vita dell'operaio sempre più stressante e a rischio. Non sono poche infatti le ditte appaltatrici che adottano i cosiddetti "contratti globali", in cui ufficialmente figura un numero di ore settimanali per una paga fissa. In realtà, talvolta, le ore finiscono per essere di più, 12, 14 al

giorno, le ferie scompaiono, la malattia pure. Tutte le ore vengono pagate, illegalmente: aumenta la fatica, diminuisce l'attenzione, si moltiplica lo stress. Scompaiono le difese.

Infine ci sono i pericoli per la salute. "Come Cobas stiamo lavorando sul caso di un gruppo di operai del reparto di stagnatura elettrolitica della Magona, tra il '64 e il '94, metà dei quali si sono ammalati di tumore. Stiamo cercando di far sì che le vedove possano avere un minimo di risarcimento e che la malattia dei loro cari sia riconosciuta come professionale. Ma ci sono altre forme di malattia di cui non si parla, come la silicosi. L'unica che ha avuto un riconoscimento è stata quella derivante dall'amianto, per cui molte persone sono state mandate in prepensionamento".

Ma la fabbrica non è fatta solo dai reparti, con i loro macchinari, il rumore, l'aria difficile da respirare. E' anche territorio. Un animale che di questo si nutre, un mostro che può arrivare a consumarlo, a distruggerlo. Nel marzo 2007 una ricognizione della Guardia di Finanza ha scoperto all'interno della proprietà Lucchini una discarica di 35 ettari con rifiuti illegalmente depositati, più di un milione di tonnellate a cielo aperto, a minacciare silenziosamente la città. Le indagini sono partite e gli imputati sono 6, tra cui l'ex amministratore delegato della Lucchini Spa e il direttore dello stabilimento. Ora l'azienda ha dato il via a due progetti per il recupero delle polveri ferrose. Rimane da vedere se sarà possibile lo smaltimento e se siano rifiuti speciali, come sembra emergere dalle analisi della procura di Livorno.

Più di dieci anni fa, il 17 marzo 1998, alla Magona moriva stritolato in un ingranaggio un ragazzo, Ruggero Toffolutti, che amava il calcio. Quel ragazzo, scomparso così dolorosamente, ha continuato a vivere grazie ai suoi genitori che hanno dato vita all'Associazione Nazionale per la sicurezza sul lavoro Ruggero Toffolutti. "Tentiamo di far di tutto per sensibilizzare la popolazione, con dibattiti, iniziative, presentazioni – dice Valeria, mamma di Ruggero, giornalista de *Il Tirreno* –. Abbiamo anche dato il via al "Van Toff" un torneo di calcetto per ricordare Ruggero e la sua passione. La differenza rispetto al passato è che in fabbrica si continua a morire, ma se ne parla molto di più. Eppure questo modo di parlarne mi fa paura, perché spesso è solo un lamento che non affronta i veri problemi del lavoro. Si parla tanto di cultura della sicurezza, ma un operaio può fare tutti i corsi che vuole, ma il pericolo vero è la strutturazione del mercato del lavoro, con i suoi ritmi, la priorità del profitto, la precarietà. Il precario è un candidato naturale a morire".

Poi c'è la storia di chi di voce ne ha ancor meno. Ad esempio Leke Kolaj, un ragazzo albanese, venuto in Italia per cercare lavoro. Il lavoro lo trova, prima in una ditta interinale. Ma quando il contratto scade Leke rimane a piedi. Dopo poco viene ripreso da un'altra parte, sempre con un contratto a termine. Leke ha 42 anni quando inizia il suo nuovo lavoro alla Bertocci, ditta che lavora all'interno degli stabilimenti Lucchini. Proprio qui, dopo meno di una settimana, muore, schiacciato da una barra di un nastro trasportatore. Sono in pochi quelli che si ricordano di lui.

Ilaria Leccardi

Il formaggio, le intercettazioni telefoniche e altro ancora

Capita, ogni tanto, di leggere articoli interessanti. Articoli che ci parlano della vita quotidiana, di ciò che facciamo, di ciò che mangiamo, di quello che ci fanno fare, di quello che ci fanno ingoiare.

«**Nel formaggio avariato e putrefatto c'era di tutto. Vermi, escrementi di topi, residui di plastica tritata, pezzi di ferro. Muffe, inchiostro.** Era merce che doveva essere smaltita, destinata ad uso zootecnico. E invece i banditi della tavola la riciclavano. La lavoravano come prodotto "buono", di prima qualità».

Così scrive Paolo Berizzi su *La Repubblica* del 4 luglio 2008.

«Quegli scarti, nella filiera della contraffazione, (ri)diventavano sottilette, formaggio fuso, formaggio grattugiato, mozzarelle, provola, stracchino, gorgonzola. Materia "genuina" - nelle celle frigorifere c'erano sottilette datate 1980! - ripulita, mischiata e pronta per le nostre tavole. Venduta in Italia e in Europa. In alcuni casi, rivenduta a quelle stesse aziende - multinazionali, marchi importanti, grosse centrali del latte - che anziché smaltire regolarmente i prodotti ormai immangiabili li piazzavano, - senza spendere un centesimo ma guadagnandoci - a quattro imprese» che si occupavano di riciclarle.

Si tratterebbe di un giro d'affari da decine di milioni di euro.

«Le indagini, ancora aperte, – prosegue l'articolista - iniziano due anni fa. A novembre del 2006 gli uomini della Guardia di Finanza di Cremona fermano un tir a Castelleone: dal cassone esce un odore nauseabondo. C'è del formaggio semilavorato, in evidente stato di putrefazione».

Si recano nello stabilimento dal quale è partito il carico e «trovano roba che a vederla fa venire i conati. Prodotti caseari coperti da muffe, scaduti, decomposti e, peggio ancora, con tracce di escrementi di roditori. Ci sono residui - visibili a occhio nudo - degli involucri degli imballi macinati. Dunque plastica. Persino schegge di ferro fuoriuscite dai macchinari. La vera specialità della azienda è il "recupero" di mozzarelle ritirate dal mercato e stoccate per settimane sulle ribalte delle ditte fornitrici, di croste di gorgonzola, di sottilette composte con burro adulterato, di formaggi provenienti da black out elettrici di un anno prima. (…)

Non possono ancora immaginare, gli investigatori, che quello stabilimento dove si miscela prodotto avariato con altro prodotto pronto è lo snodo di una vera e propria filiera europea del riciclaggio. Mettono sotto controllo i telefoni. (…) Dalle intercettazioni emerge la totale assenza di scrupoli da parte degli indagati. (…) Il formaggio comprato e messo in lavorazione è definito - senza mezzi termini – "merda". (…)

Nell'ordinanza (decine le persone indagate e denunciate: rappresentanti legali, responsabili degli stabilimenti, impiegati, altre se ne aggiungeranno presto) compaiono i nomi delle aziende per le quali il pm Francesco Messina configura "precise responsabilità". Perché, "a vario titolo e al fine di trarre un ingiusto profitto patrimoniale, hanno concorso nella adulterazione e nella contraffazione di sostanze alimentari lattiero-casearie rendendole pericolose per la salute pubblica". (…)

Un business enorme: 11 mila tonnellate di merce lavorata in due anni. Finita sugli scaffali dei discount e dei negozi di tutta Europa. Tremila le tonnellate vendute in nero».

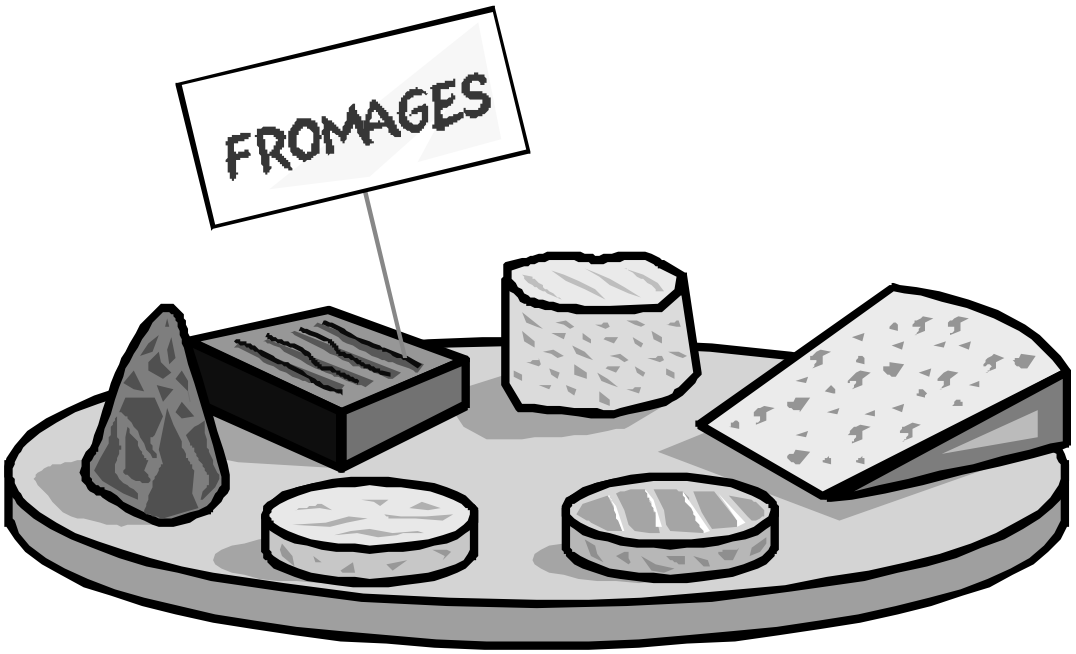
Fin qui sembra di trovarsi di fronte alla proiezione del bel film di Sandro Baldoni "Consigli per gli acquisti", snobbato dalla critica, a differenza del recente (e mediocre) "Italian Dream", perché ritenuto inutilmente disgustosetto.

Con la differenza che il cibo ai vermi pubblicizzato dai protagonisti della pellicola, diversamente da quello del quale parla l'articolo di *Repubblica*, era destinato ai cani.

Ma vediamo come va a finire. «E gli operai e gli impiegati? – si domanda Berizzi - Erano consapevoli. Lo hanno messo a verbale. Domanda a un'amministrativa: "Ha mai riferito a qualcuno che la merce era scaduta o con i vermi?". Risposta: "No, tutti lo sapevano"».

E' appunto ciò che sostenevamo nell'editoriale dello scorso numero di *Cenerentola*: non è necessario spendere più di duecento milioni di euro l'anno in intercettazioni per sapere come vengano riciclati certi scarti, come non ce n'era bisogno per sapere in che cosa consisteva il "trattamento dei rifiuti" destinati alle discariche del Mezzogiorno, o per sapere che molte operazioni chirurgiche vengono eseguite senza che esista una reale necessità.

Il problema è un altro: il problema è che, come dicevamo, in questo paese tutti sanno tutto e fingono di non sapere, tutti vedono tutto e fingono di non vedere.



Cinque obiettivi per la sinistra (parte terza)

*Continua il dibattito con gli interventi di **Toni Iero** (redattore di Cenerentola) e **Valerio Monteventi** (indipendente nelle liste del Partito della Rifondazione Comunista), seguiti da un commento di **Luciano Nicolini**; commento che non intende in alcun modo essere conclusivo perché, come già detto, la discussione proseguirà nel corso dell'iniziativa pubblica cui intendiamo dar vita nel prossimo settembre. Chi fosse interessato a partecipare troverà luogo e data dell'incontro sulla home page del sito www.cenerentola.info*

L'incapacità della sinistra di evolvere, anche culturalmente, è alla base anche della sconfitta alle ultime elezioni. Dopo quasi 19 anni, continuare a far finta che il crollo del Muro di Berlino sia stato un evento di natura edilizia e non politica ha contribuito allo spostamento verso destra dell'opinione pubblica del nostro paese. La navigazione a vista dei partiti politici ex "comunisti", tra realpolitik e massimalismo verbale, è naufragata sugli scogli della realtà dei problemi sociali. Lo stalinismo senza Unione Sovietica, così come la socialdemocrazia in tempi di globalizzazione, hanno poca attrattiva, perché hanno poche (o nessuna) chance di funzionare.

Quindi credo che, prima di parlare di obiettivi, occorrerebbe definire quale sia la sinistra cui ci si riferisce. Tuttavia, non mi sembra corretto svicolare dalla questione al centro del dibattito. Sono certo che, nel corso del confronto sollevato da *Cenerentola*, emergerà naturalmente la messa in discussione tanto dell'ideologia, quanto del metodo che ci hanno condotto alla situazione odierna.

Pertanto eviterò slogan ideologici o proclami teorici e proverò ad identificare cinque aree di intervento su cui ritengo prioritario agire:

1 – redistribuzione dei redditi. I processi economici, avviati a partire dagli anni '80 del secolo scorso, hanno portato ad una elevata concentrazione della ricchezza. All'interno delle società occidentali è ormai evidente l'impoverimento della classe media, ceto sviluppatosi durante gli anni del boom economico e delle politiche keynesiane. La letteratura economica ha però dimostrato che la riduzione della disuguaglianza rappresenta un poderoso fattore di efficienza sociale. Oggi, in attesa di un improbabile risveglio sindacale, l'unico strumento ridistributivo utilizzabile è la tassazione. Occorre aumentare il prelievo sui redditi alti, ridefinendo le aliquote fiscali e includendo nel reddito soggetto all'Irpef alcuni tipi di rendite, ad esempio le plusvalenze sui titoli e sugli immobili. Affinché tale provvedimento sia efficace, è necessario contestualmente procedere nella lotta all'evasione fiscale e contributiva, riducendo e semplificando la legislazione e aumentando i controlli grazie alla informatizzazione della pubblica amministrazione.

2 – decentramento istituzionale. L'accentramento di potere rende meno efficace la macchina pubblica e aumenta il tasso di corruzione, poiché riduce il controllo dei cittadini sull'operato degli amministratori pubblici. Buona parte del mondo di sinistra ha, colpevolmente, abbandonato la battaglia per il federalismo, regalando questo tema alla Lega Nord. Ridurre i poteri centrali a favore di quelli locali è un primo passo verso una gestione più equilibrata della società. Non mi illudo che ciò sia sufficiente: per chiudere il cerchio di questa riforma sarebbe necessaria una costante pressione da parte dei cittadini (e delle loro organizzazioni) sulle istituzioni territoriali. Ma l'interesse delle persone per la cosa pubblica non può essere creato per decreto …

3 – istruzione e ricerca. Il progresso di ogni società procede in sintonia con il miglioramento della qualità dei suoi cittadini. Occorre un sostanzioso pacchetto per il rilancio della scuola e il finanziamento della ricerca scientifica. Ciò implica investire denaro per l'edilizia scolastica, per la gratuità dei libri di testo nelle scuole dell'obbligo, per estendere la concessione di borse di studio agli studenti bisognosi, per organizzare corsi di aggiornamento per i docenti. Questi ultimi dovrebbero avere a loro disposizione, all'interno delle scuole, uffici in cui, nel pomeriggio, assistere studenti in difficoltà, preparare compiti, ricevere i genitori. In questo quadro rientra anche l'aumento delle retribuzioni per i ricercatori universitari, cui va abbinata la revisione dei meccanismi di selezione dei professori, affinché sia premiato l'effettivo merito scientifico. La realizzazione di questi interventi richiede fondi. Una parte del denaro proverrebbe dall'aumento

impositivo sui redditi alti, un'altra dall'abolizione di tutti i contributi elargiti alle istituzioni religiose e, infine, un'altra quota si troverebbe attuando il seguente punto:

4 – ritiro, in tempi da concordare con gli alleati, dell'esercito italiano dall'Afghanistan e dal Libano. Questa, oltre ad un notevole alleggerimento dell'onere economico sostenuto dai contribuenti italiani, rappresenterebbe una chiara indicazione di politica internazionale: la Repubblica Italiana non intende utilizzare la guerra come strumento per sostenere l'approvvigionamento di materie prime necessarie alla propria economia. Nel contesto militare, argomento oltremodo delicato per il mondo libertario, sarebbe poi necessario abolire il professionismo, per orientarsi verso la costituzione di una difesa territoriale, organizzata a livello locale, prendendo come modello di riferimento la Svizzera. Si creerebbe una struttura snella in grado di rispondere ad eventuali minacce contro l'integrità territoriale della nazione.

5 – energia. L'approvvigionamento energetico è fondamentale per sostenere il sistema economico del paese. Inoltre, la produzione di energia ha un impatto drammatico sugli equilibri ambientali e, in definitiva, sulla salute e sulla qualità della vita della popolazione. Oggi l'Italia ha un sistema in gran parte basato su combustibili fossili, derivati dal petrolio o gas. Risorse non rinnovabili, per il cui approvvigionamento dipendiamo da importazioni dall'estero. È necessario, in primis, investire sul risparmio di energia, sfruttando le soluzioni già disponibili per ridurre i consumi energetici (coibentazione degli edifici, elettrodomestici di classe A, etc). Queste soluzioni andrebbero sostenute con incentivi economici, destinati a rendere, nel tempo, sostanziali profitti alla collettività. Occorre agire anche dal lato della produzione di energia, dove sarà d'aiuto la ricerca scientifica (vedi punto 2), anche se sono già disponibili diverse opzioni (solare termico, solare fotovoltaico, eolico, biomasse). In questo contesto ritengo inopportuno scartare a priori l'energia nucleare. Occorre mantenere quantomeno un presidio in questo campo, alla luce di possibili prospettive future, evitando sia atteggiamenti fideistici, sia demonizzazioni.

Toni Iero

Il parere di Valerio Monteventi

Cinque obiettivi per la sinistra… alla domanda che ci è stata posta, all'interno del confronto aperto dal mensile *Cenerentola*, verrebbe subito da rispondere ricordando che la cosiddetta "sinistra radicale", poi divenuta "arcobaleno" nella disastrosa competizione elettorale del 13 e 14 aprile, era riuscita ad inserire nelle oltre 250 pagine dell'"ambizioso" programma elettorale dell'Unione: la cancellazione delle 4 "Leggi canaglia" (Bossi-Fini sull'immigrazione con conseguente chiusura dei CPT, N.30 sul Mercato del Lavoro, Fini-Giovanardi sulle droghe, Moratti sulla scuola) e, insieme, il tentativo di avvicinarsi all'Europa in materia di laicità attraverso il disegno di legge sui PACS.

Ma mentre l'ex segretario di Rifondazione comunista, Franco Giordano, a più riprese, annunciava pomposamente "saremo le sentinelle dell'Unione" o giustificava il voto favorevole al rifinanziamento del contingente italiano in Afghanistan in cambio di una "Conferenza di pace" che mai sarebbe arrivata, quelle leggi sono rimaste in vigore, anzi, nel caso della Bossi-Fini, si è arrivati addirittura ad un peggioramento con il decreto Amato sulla sicurezza (la famosa norma anti-rumeni), votato anche dall'attuale segretario del Prc Ferrero in Consiglio dei Ministri. E la condizione di sottomissione al volere del Vaticano in materia di famiglia ha fatto il resto.

Qualcuno avrebbe dovuto stupirsi se "quella" Sinistra sarebbe stata abbandonata dalla sua base e dai suoi referenti sociali alle ultime elezioni politiche?

Anche perché quella base si era mobilitata come non mai (oltre un milione di persone) il 20 ottobre 2007, per sollecitare il governo Prodi agli impegni che si era preso con gli elettori. Ma i 150 parlamentari dell'intero schieramento della sinistra (Prc, Pdci, Verdi, Sinistra Democratica) avevano avuto una capacità uguale allo zero assoluto a far pesare quella mobilitazione in Parlamento.

Poi è arrivato Berlusconi e il governo delle destre, e quelle leggi sono state aggravate e inasprite con provvedimenti (il decreto sicurezza di Maroni, le misure economiche previste nella finanziaria, i tagli alla scuola pubblica, le campagne proibizioniste) che hanno alimentato l'odio razziale e l'intolleranza nei confronti dei migranti, dei rom e dei diversi, che hanno portato l'esercito nelle strade in funzione di ordine pubblico, che hanno sancito la "normalità" della precarietà nel lavoro e nella vita.

Alcuni hanno descritto l'attuale situazione politica e sociale del nostro paese come "prove tecniche di fascismo", credo che chi ha arrischiato questa ipotesi non si sia sbagliato di molto. E, allora, mi viene subito da domandarmi: come mai una sinistra che si vuole definire tale non ha cercato uno straccio di unità per mettere insieme, il prima possibile, un percorso di opposizione politica e sociale alle scelte sconvolgenti di questo governo e ha "preferito" invece rinchiudersi nelle rissose sedi congressuali che hanno riproposto una serie di gruppi dirigenti che non hanno nessuna intenzione di farsi da parte rispetto ai macroscopici errori di strategia, di scelte e di pratiche politiche di cui erano stati pessimi protagonisti?

Quindi, secondo me, il problema non è tanto trovare la "quadra" su cinque punti con cui ricominciare un percorso politico; a quelli condivisibili proposti da Luciano Nicolini, all'inizio di questo dibattito (**Cessazione immediata delle missioni militari italiane all'estero, Chiusura immediata dei Centri di Permanenza Temporanea, Trasformazione di tutti i rapporti di lavoro dipendente in assunzioni a tempo indeterminato, Graduale riduzione dell'orario di lavoro, Reddito minimo di 400 euro mensili**), se ne potrebbero aggiungere altri cinque di eguale importanza (a seconda delle diverse sensibilità). A me verrebbe in mente, il problema molto attuale, dei tanti lavoratori dipendenti, precari, pensionati che non arrivano alla cosiddetta "quarta settimana", con tutto quello che ci sta intorno, dal carovita al problema della casa (affitto o mutuo non cambia molto). E allora, come non pensare a obiettivi come una **"nuova scala mobile"** o alla **realizzazione e al recupero di alloggi pubblici per rilanciare (dopo più di 15 anni di abbandono) l'edilizia popolare e sociale.**

Ma enunciare questi obiettivi, senza indicare la praticabilità del loro raggiungimento (i percorsi di lotta e di mobilitazione, le vertenze, le piattaforme), assomiglia tanto a chi si "accontenta" di piantare delle bandierine per dimostrare la sua esistenza.
Di una sinistra inutile ed inefficace sono in pochi, però, ad averne bisogno.
Io credo che, in primo luogo, bisogna avere l'umiltà di rimboccarsi le maniche e di ricominciare da capo. Per cercare di tornare ad essere credibili, occorre ritornare tra i soggetti sociali dei cui problemi vorremmo parlare: nei luoghi dove queste persone vivono, lavorano, si aggregano.
Ma di questo, mi si dice, parleremo più avanti… Io penso, invece, che è da lì che dovremmo partire.

Valerio Monteventi

Scusate se insisto

E' stato molto difficile, per me, promuovere questo dibattito. Nel primo intervento, pubblicato sul numero di giugno, segnalavo la necessità, per la sinistra italiana, di rendersi riconoscibile, così come lo è la destra, attraverso l'elencazione di pochi, ma radicali, obiettivi praticabili nell'arco di pochi anni. Di rispondere cioè alla domanda che ci pone la gente: che cosa proponete, oggi, in concreto?
Ci ho messo un po' per convincere Sergio Caserta, consigliere provinciale di Sinistra Democratica, a cimentarsi su questo terreno, essendosi dimostrato, in prima battuta, più interessato alla "ricostruzione di un'idea e di un progetto di sinistra" che "passa attraverso la fondazione di un nuovo pensiero che ridiscuta le categorie che devono stare alla base di qualsiasi progetto politico". Non sono invece riuscito a convincere Lorenzo Gori, militante di Socialismo Rivoluzionario, il quale ci ha spiegato che "con la politica non se ne esce, ma le alternative ci sono"; cosa della quale, almeno in prima approssimazione, i libertari sono convinti da un pezzo (dal 1872, convegno di S. Imier), ma che, a mio parere, non esime dalla necessità di esporre in modo chiaro obiettivi praticabili.
Più attinenti al tema proposto sono stati, sul numero di luglio-agosto, gli interventi di Katia Zanotti (ex parlamentare di Sinistra Democratica) e Leonardo Giusti (Unione Sindacale Italiana). Mentre Eugen Galasso (redattore di *Cenerentola*) si è concentrato piuttosto su "Dio, patria e famiglia" e Stefano d'Errico, con mia grande sorpresa, data l'importanza che attribuisce al "programma", si è concentrato sul tema, importante, ma non troppo sentito dall'Italiano medio, della "rappresentanza sindacale".
In questo numero, insieme all'intervento di Toni Iero, della redazione di *Cenerentola*, abbiamo pubblicato quello di Valerio Monteventi (consigliere comunale, eletto come indipendente nelle liste del Partito della Rifondazione Comunista).
Valerio ci dice, in vaga sintonia con quanto aveva affermato Lorenzo Gori, che il problema non è tanto quello di individuare obiettivi prioritari e praticabili, quanto quello di individuare i percorsi attraverso i quali li si può raggiungere, e si rammarica che non si parta da un dibattito incentrato su quest'ultimo tema.
Scusate se insisto: ma la gente, oggi, non sa proprio che cosa voglia la sinistra, e ce lo chiede. Fino a venti anni fa, credeva che volessimo "fare come in Russia" (e che fatica, per i libertari come me, spiegare che, almeno per noi, non si trattava di questo!); oggi sente quello che fino a ieri era considerato un partito di sinistra parlare di andare avanti con le privatizzazioni, di incrementare le diseguaglianze salariali, di aumentare la flessibilità della manodopera, di ribadire la fedeltà alla NATO, di inchinarsi di fronte ai "grandi valori morali" incarnati dalla chiesa cattolica; e gli altri, quelli che (come coloro che stanno partecipando a questo dibattito) continuano ad agitare valori come la pace, la solidarietà e l'eguaglianza, parlarne senza però spiegare che cosa in pratica, propongono.
Per avere una riprova di quanto sto affermando, invito i lettori ad esaminare, ad esempio, il documento politico approvato dalla maggioranza del recente congresso del Partito della Rifondazione Comunista, riportato nelle pagine dieci e undici. Si tratta di un documento, a mio parere, in larga parte condivisibile da chiunque si dichiari di sinistra, ma che propone valori e tendenze, non obiettivi.
E' possibile che siamo incapaci di fare proposte chiare, concrete e praticabili? Lo vedremo nel corso del dibattito pubblico che seguirà questa serie di articoli.
Dopodichè, ve lo prometto, parleremo di come portarli avanti, e dubito seriamente che ci troveremo d'accordo. Ma sarà comunque, se affrontato con onestà d'intenti, un confronto interessante.

Luciano Nicolini

Il documento politico approvato dalla maggioranza del congresso del Partito della Rifondazione Comunista

Ricominciamo: una svolta a sinistra

1) Il Congresso considera chiusa e superata la fase caratterizzata dalla collaborazione organica con il PD nella fallimentare esperienza di governo dell'Unione, dalla presentazione alle elezioni della lista della Sinistra Arcobaleno e dalla sbagliata gestione maggioritaria della direzione del partito.
Il Congresso prende atto che nessuna delle mozioni poste alla base del VII Congresso nazionale del PRC è stata approvata.
Ritiene necessario e prioritario un forte rilancio culturale, politico e organizzativo del Partito della Rifondazione Comunista.
Respinge la proposta della Costituente di sinistra e qualsiasi ipotesi di superamento o confluenza del PRC in un'altra formazione politica. Il tema dell'unità a sinistra rimane un campo aperto di ricerca e sperimentazione, partendo da questa premessa.
2) Il rilancio del PRC deve essere caratterizzato in primo luogo da una svolta a sinistra. L'esperienza di governo dell'Unione ha mostrato l'impossibilità, data la linea del PD e i rapporti di forza esistenti, di un accordo organico per il governo del paese.
La sconfitta delle destre populiste e della politica antioperaia della Confindustria è il nostro obiettivo di fase. A tale fine, la linea neocentrista che caratterizza oggi il Partito Democratico è del tutto inefficace e sarebbe quindi completamente sbagliata la proposta di ricostruzione del centro sinistra; ci ridurrebbe in una collocazione subalterna all'interno di un contesto bipolare.
Al contrario è necessario costruire l'opposizione al governo Berlusconi, intrecciando la questione sociale con quella democratica e morale, in un quadro di autonomia del PRC e di alternatività al progetto strategico del PD.
E' importante recuperare l'idea che l'opposizione non è una mera collocazione nel quadro politico ma si configura come una fase di ricostruzione, di radicamento e di relazioni sociali, di battaglia culturale e politica. Nella crisi della globalizzazione capitalistica l'alternativa la si costruisce nella lotta sociale e politica contro il governo Berlusconi, i progetti confindustriali e le visioni fondamentaliste e integraliste. Dentro questa prospettiva è indispensabile rafforzare la sinistra di alternativa, avviando una collaborazione fra le diverse soggettività anticapitaliste, comuniste, di sinistra e aggregando le realtà collettive ed individuali che si muovono al di fuori dei partiti politici sui diversi terreni sociali, sindacali e culturali.
3) Il rilancio del PRC parte dalla ripresa dell'iniziativa sociale e politica. La promozione di lotte, la costruzione di vertenze, la ricostruzione dei legami sociali a partire da forme di mutualità, sono indispensabili al fine di qualificare dal punto di vista dell'utilità sociale il ruolo storico dei comunisti e della sinistra. Così come sono elementi necessari per valutare l'efficacia della nostra presenza nelle istituzioni e per ribadire la nostra alterità e intransigente opposizione rispetto alle degenerazioni della politica. Anche in vista delle prossime elezioni amministrative, ferma restando la piena sovranità dei diversi livelli del partito, anche alla luce dell'importanza assunta dai governi locali nel dispiegarsi di politiche di sussidiarietà, privatizzazione e securitarie, è necessario verificare se gli accordi di governo siano coerenti con gli obiettivi generali che il partito si pone in questa fase.
La lotta contro la manovra economica antipopolare del governo delle destre, l'opposizione alle iniziative razziste e discriminatorie contro i migranti e i rom, il contrasto ai progetti di attacco al pubblico impiego e alla pubblica amministrazione, l'opposizione alla controriforma della giustizia e la questione morale, rappresentano terreni decisivi di iniziativa, di mobilitazione e di allargamento di un movimento di massa contro le politiche del governo.
E' quindi necessario, fin da subito, che il nuovo gruppo dirigente del partito lavori ad ogni possibile forma di coordinamento della sinistra politica, sociale e culturale al fine di mettere in campo la più ampia e forte mobilitazione contro il governo e la Confindustria. In questo quadro è necessario lavorare per la realizzazione di un nuovo 20 ottobre, una grande manifestazione di massa e una campagna politica di autunno che, partendo da quanti diedero vita all'appuntamento dello scorso anno, raccolga nuove forze, in particolare le espressioni di movimento e di lotta. Rientra in questo percorso l'impegno ad organizzare per il prossimo autunno la Conferenza Nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori.
Non è però sufficiente una manifestazione; la ripresa di una iniziativa di lotta richiede in primo luogo la messa in campo di una forte iniziativa in difesa delle condizioni di vita e di lavoro delle classi popolari; dalla difesa dei Contratti Nazionali di Lavoro alla questione dei salari e delle pensioni, dalla questione dirimente della lotta alla precarietà all'iniziativa contro la disoccupazione nel Mezzogiorno, dalla lotta per la casa alla difesa e sviluppo del welfare.
E' centrale la questione del reddito, a partire dalla difesa del potere di acquisto di salari e pensioni che va tutelato anche attraverso un meccanismo di difesa automatica del valore reale delle retribuzioni e dal tema ineludibile del salario sociale.
Si tratta di terreni decisivi per ricostruire l'unità del mondo del lavoro, tra nord e sud, tra lavoratori pubblici e privati, tra italiani e migranti, e per ricomporre le attuali cesure tra lavoratori garantiti e atipici. Si tratta di declinare queste lotte intrecciandole al conflitto di genere ed alle relazioni intergenerazionali. Solo la ripresa del conflitto di classe può evitare che la guerra tra i poveri prenda piede nel nostro paese, sedimentando razzismo e xenofobia.
Pur nel rispetto dell'autonomia del sindacato, non possiamo che sottolineare la necessità assoluta che vengano superate le logiche concertative che hanno reso impossibile la difesa dei lavoratori e delle fasce a basso reddito. In questo quadro, riaffermando la necessità di una piena autonomia del sindacato da partiti, governo e padronato, auspichiamo la costruzione di una ampia sinistra sindacale che ponga al centro i nodi della democrazia e della ripresa del conflitto. Così come salutiamo positivamente ogni forma di coordinamento e di cooperazione nell'ambito del sindacalismo di base.
Riteniamo opportuno favorire ogni elemento di conflitto dal basso nei luoghi di lavoro, la rinascita di un protagonismo dei lavoratori e delle lavoratrici, l'emergere di momenti di autorganizzazione, tutti elementi decisivi affinché la battaglia anti concerta-

tiva assuma una dimensione di massa. In questo quadro è necessario un forte investimento nella costruzione della presenza organizzata del partito nei luoghi di lavoro.
Intrecciati con la questione sociale in senso stretto, sono cresciuti nel paese importanti movimenti di lotta su temi decisivi quali la laicità dello Stato, la difesa della Costituzione repubblicana e antifascista, il rilancio della scuola e dell'università pubblica, il diritto alla libertà di orientamento sessuale e la lotta contro ogni forma di discriminazione, omofobia, violenza alle donne e attacco alle loro libertà, al diritto di scelta e di decisione sul loro corpo com'è il tentativo di attacco alla 194 e la legge sulla procreazione assistita, la difesa dell'ambiente su questioni che interessano contesti locali ma pongono problemi generali relativi al modello di sviluppo. Basti pensare alle lotte contro la Tav, contro le grandi opere, contro la proliferazione di inceneritori e rigassificatori. Si deve dare un sostegno attivo a questi movimenti lavorando per una ricomposizione dei conflitti in una strategia globale di trasformazione.
Diritti sociali, civili, ambientali sono per noi le diverse facce di uno stesso progetto: l'alternativa di società.
In questo quadro il VII Congresso del PRC ritiene necessario il lancio di una stagione referendaria sulle questioni della precarietà, della democrazia sui luoghi di lavoro, dell'antiproibizionismo, da gestire con il più vasto schieramento possibile.
4) Il PRC, riprendendo il percorso cominciato a Genova, ribadisce la propria internità al movimento mondiale contro la globalizzazione capitalistica e, in questo quadro, la volontà di intensificare la collaborazione e le relazioni con i partiti comunisti e progressisti, con tutti i movimenti rivoluzionari e le importantissime esperienze latino-americane che si collocano contro le politiche neoliberiste e di guerra, con i popoli in lotta contro l'occupazione militare e per l'autodeterminazione.
In Europa, in particolare, lavora ad un rafforzamento dell'unità delle forze comuniste e di sinistra alternative al Partito Socialista Europeo, sia nell'ambito del Partito della Sinistra Europea sia in quello del Gruppo Parlamentare Europeo della Sinistra Unitaria Europea-Sinistra Verde Nordica, al quale aderiranno i futuri eletti.
Per questo motivo il Congresso dà mandato agli organismi dirigenti affinché alle prossime elezioni europee siano presentati il simbolo e la lista di Rifondazione Comunista - SE sulla base del programma che sarà definito nel prossimo autunno. Questa decisione si deve accompagnare alla ricerca di convergenze, in occasione delle elezioni europee, tra forze anticapitaliste, comuniste, di sinistra, sulla base di contenuti contrari al progetto di Trattato di Lisbona e all'impostazione neoliberista e di guerra dell'Unione Europea.
Il Congresso ritiene gravissima qualsiasi manomissione della legge elettorale per le europee e impegna tutto il partito a contrastare questo progetto con il massimo di mobilitazione democratica di massa.
In Italia, in vista del prossimo vertice del G8, il PRC si deve impegnare, nelle istanze del movimento contro la globalizzazione, a ricostruire lo schieramento di forze politiche e sociali che condusse la mobilitazione contro il G8 di Genova, senza tacere sulle responsabilità del governo Prodi e sull'accondiscendenza del governo Soru nell'individuazione della sede del vertice in Italia alla Maddalena.
Il PRC deve impegnarsi, nell'ambito del movimento pacifista, in ogni lotta contro le guerre in corso nel mondo, contro la NATO e contro tutte le basi militari straniere, a partire da quella di Vicenza, e deve impegnarsi per il ritiro dei contingenti italiani dai teatri di guerra.
5) Il Congresso ritiene necessario rilanciare il partito e il progetto strategico della rifondazione comunista ed impegna il nuovo gruppo dirigente a promuovere ed incoraggiare un effettivo e pluralistico dibattito politico e teorico che prosegua nel segno dell'innovazione e della ricerca. In questo quadro, la ricerca sul tema della nonviolenza non riguarda per noi un assoluto metafisico ma una pratica di lotta da agire nel conflitto e nella critica del potere.
E' parimenti necessario rilanciare l'indagine sulla morfologia del capitalismo contemporaneo, allargare il lavoro di inchiesta sulla nuova composizione di classe e sulle forme di organizzazione del conflitto.
Il rilancio del partito è impossibile senza la cura del partito stesso.
Il Congresso impegna il nuovo gruppo dirigente a procedere nella riforma del partito, in particolare mettendo in discussione il carattere monosessuato e separato della politica, muovendo dalle indicazioni emerse dalla Conferenza di Organizzazione di Carrara.
E' necessario impedire ogni degenerazione del partito in senso leaderistico e plebiscitario ed ogni subordinazione del partito alle rappresentanze istituzionali e ai rapporti verticistici con altre forze politiche.
La gestione unitaria del partito, nel rispetto di eventuali dialettiche interne agli organismi dirigenti a tutti i livelli, deve essere intesa come partecipazione ai processi decisionali e non come mero diritto di critica a decisioni assunte da maggioranze o, peggio ancora, da cerchie ristrette di dirigenti.
La democrazia non è una forma qualsiasi di funzionamento del partito. Non si deve ridurre alla pura dialettica tra diverse posizioni né confondere in alcun modo con forme plebiscitarie di consenso. Il tesseramento deve essere strumento di partecipazione alla vita del partito, al suo progetto politico e alle sue decisioni. Non deve mai ridursi a strumento burocratico di conta interna. La democrazia necessita di partecipazione libera ed informata alla formazione di decisioni circa gli indirizzi politici di fondo e le scelte più importanti. In questo quadro la democrazia di genere è elemento essenziale della trasformazione della società per un mondo in cui eguaglianza e differenza siano elementi fondativi dell'autocostituzione di soggettività critiche, consapevoli, sessuate.
Gli organismi dirigenti a tutti i livelli non devono essere retti da una logica elitaria e devono essere fondati sul principio di responsabilità. La rotazione degli incarichi, la non commistione di incarichi di partito con incarichi istituzionali di governo, il rinnovamento costante degli organismi e il superamento del loro carattere monosessuato, l'introduzione di codici etici relativi ai comportamenti connessi ai privilegi sono obiettivi che il Congresso indica come prioritari al nuovo gruppo dirigente.
Il Congresso impegna infine il nuovo gruppo dirigente a lavorare, con gli strumenti opportuni, al miglioramento della formazione di tutti gli iscritti, dai militanti di base ai dirigenti nazionali.

il Vernacoliere: dalla livornesità agli orizzonti del senso

intervista a Mario Cardinali

Livorno, una mattina di luglio.
Palazzo Municipale, a fianco: la redazione de il Vernacoliere.

Il Vernacoliere dagli anni Ottanta ad oggi ha fatto un bel cambiamento, nel senso che, dalla fase di caratterizzazione regionale – non tanto per gli argomenti, quanto per certi contenuti anche campanilistici, seppur in chiave satirica - è passato sempre più ad assumere un valore di protesta politica, almeno per quanto ci scrivono i lettori, un valore di riferimento nel crollo generale delle tematiche di sinistra, più che altro dell'indignazione di sinistra. Ecco, *il Vernacoliere* è venuto ad assumere una valenza direi "resistenziale". E mi meraviglia un po', perché significa che stiamo raschiando il fondo del barile, in fin dei conti *il Vernacoliere*, seppure diffusissimo, è pur sempre un giornale satirico, poi insomma non è fatto da grandi firme, è un giornale di volontariato, tra virgolette, seppure realizzato professionalmente. Evidentemente nella stampa italiana per molti non c'è rimasto altro organo di denuncia validamente protestatario, o magari perché noi ospitiamo opinioni, lettere e interventi di qualunque provenienza socio /politica senza alcuna censura… e poi anche per la mia impronta personale. *Il Vernacoliere* per me rappresenta un luogo di libertà grazie al quale non ho dovuto iscrivermi a partiti o a logge o a parrocchie. Mi sono sempre tenuto lontano dai palazzi, sempre a debita distanza dai luoghi di potere per non essere strumentalizzato, e chi non è strumentalizzabile è visto sempre con un po' di diffidenza, come infatti *il Vernacoliere* è sempre stato visto dai posti di controllo. Questo per dire che se si vuol essere liberi bisogna rischiare di persona, avere sempre il coraggio delle proprie idee anche in sede giudiziaria… e questa è un'altra storia…

Queste le parole con le quali Mario Cardinali – direttore ed ideatore del giornale, enfant terrible dell'ordine del discorso dominante, esperto italianista, apprezzato relatore in numerose conferenze accademiche – si è presentato.
Una perfetta sintesi di ciò che sono la rivista e la nostra società oggi: senso critico la prima, crisi totale la seconda. Un senso critico speciale, unico, che affonda le radici nella "livornesità" per poi levarsi oltre i confini - provinciali e regionali, vernacolari e satirici – e toccare le corde delle singole coscienze attivando, come nel gioco del "vedo non vedo", quelle capacità inferenziali così fondamentali alla formazione /produzione del pensiero che oggi, sempre più, vengono narcotizzate e atrofizzate dal quel "gioioso macchinario" che è il mercato dell'informazione.
E allora cerchiamo di comprendere meglio su quale spazio d'ordine il Vernacoliere è potuto apparire.

Cominciamo da Livorno e i Livornesi …

Livorno è una città a-toscana, il Livornese non ha niente del Toscano vero, non ha puppato il latte dei guelfi e ghibellini come i Toscani storici ma deriva da un crogiolo di etnie diverse confluite qui nell'ultimo Cinquecento da varie parti d'Europa e anche da altri continenti, chiamate dai Medici, signori di Firenze, a fondare un nuovo porto /città dopo l'interramento del porto pisano. […] Ad ogni modo c'è una caratterizzazione filosofica, diciamo così, una visione della vita completamente diversa del Livornese rispetto agli altri Toscani. Cicala l'uno, formiche gli altri. Uomini d'ordine costoro, libertario il Livornese […], tutto legato a una concezione fisicamente essenziale della vita riassunta in una tipica trilogia gastro-anogenitale: mangiare, cacare, trombare... […]. In origine un poveraccio, il Livornese, nato com'era dalla necessità di scavar fossi per costruire la città, legato tuttavia a una mentalità di solidarietà secondo cui se lavorava uno mangiavano anche gli altri, nella comune spartizione del poco fra tanti. E con la fruizione immediata del disponibile: se avevi oggi spendevi tutto, domani chissà, si starà a vedere… Era un "carpe diem" rivisitato secondo una mentalità tutta particolare. […] Il Livornese se aveva dei quattrini faceva la cosìddetta "pottata", spendeva oltre le proprie possibilità, era anche quella una manifestazione di vitalità e di provvisorietà insieme. Una provvisorietà legata anche alla vita sul mare, e il mare è come una bella donna, prima o poi te la fa, ci si può rimanere fregati in qualunque momento. E questa concezione fisica /esistenziale del "carpe diem", del vivi alla

giornata, era una caratteristica che non escludeva la generosità verso gli altri, anzi la coinvolgeva. C'era ad esempio una tipica tradizione a Livorno, quella della "combutta", secondo la quale colui che lavorava portava la paga alla fiaschetteria e chi c'era c'era mangiava, il giorno dopo toccava a un altro. E un bambino della famiglia del pianterreno che non avesse mangiato bastava che salisse al primo piano per trovare qualcuno che lo sfamasse… C'era un solidarismo, una visione d'insieme oggi sparita quasi del tutto, bruciata anch'essa sull'altare del generale mito consumista, dello spendere per apparire, dell'apparire per essere. Oggi magari la famiglia livornese fa un leasing in banca per andare alla settimana bianca, e se ne frega altamente dei bisogni altrui. […] *Il Vernacoliere* ha però ancora alla base quell'antico spirito libertario, l'antica caratteriale vitalità comunitaria... io stesso sono Livornese, i collaboratori per la maggior parte sono Livornesi, e ci muove nella nostra satira di denuncia l'intento di giovare alla comunità. La comunità in generale, non solo quella livornese.

Come è avvenuto il passaggio dal *Livornocronaca* a *il Vernacoliere* ?

Il giornale è nato come *Livornocronaca* nel '61, io dovevo ancora finire gli studi, era un piccolo settimanale di cronaca locale, diciamo così, io non avevo ancora la mia definizione ideale né professionale, poi mi sono laureato in Scienze Politiche nel '62, dopo aver fatto lo studente-lavoratore, e da allora mi sono impegnato nel mio giornalismo, ho cominciato a capire il valore, per me stesso, di avere un giornale nel quale poter dire certe cose, tant'è che *Livornocronaca* è diventato pian piano un organo di controinformazione. Lei pensi che il primo grosso processo lo ebbi nel '65 per un articolo contro la guerra, incriminato e assolto per la foto d'un cadavere bombatomizzato di Hiroshima. […] Per dire quello che è l'humus dal quale è nato *il Vernacoliere*, un humus di antiautoritarismo in generale e di antimilitarismo in particolare.

Il *Livornocronaca* ha continuato negli anni con inchieste locali, ma non solo locali: le case popolari, la sanità pubblica, la scuola, la contraccezione, il divorzio, la droga… tutti temi scottanti, che trattavamo soprattutto con inchieste di base. […] Sul *Livornocronaca* già dal '70 esistevano delle rubriche vernacolari, dei dialoghi fra popolane che già proponevano temi sociali. […] Erano nati anche dei personaggi a fumetti in vernacolo livornese per mano di Max Greggio, ad esempio Budiulik, sottotitolo " 'r vendiatore dell'allezziti" cioè il vendicatore dei poveracci, una particolare parafrasi di Diabolik. Poi, nel trascorrere degli anni e col settimanale divenuto via via quindicinale e infine mensile dal '73, a un certo punto nell'82 venne il Papa a Livorno e io scrissi un pezzo vernacolare-satirico dal titolo "Boia, 'r Papa a Livorno!" sparato anche sulla nostre locandine. "Boia!" è una tipica esclamazione livornese che significa cribbio, caspita, accidenti, vari significati a seconda del contesto in cui si usa. Gli ignoranti del vernacolo labronico mi accusarono subito di aver dato del boia al Papa. Capii allora la valenza tutta particolare del nostro vernacolo, se usato in chiave satirica. […] C'era ad esempio su quel numero del *Vernacoliere* una bella copertina di Greggio in cui si vedeva Papa Woìtyla parlare agli operai della Solvay di Rosignano (dove in effetti era andato) dicendo loro: "Cari fratelli, anch'io ho lavorato in fabbrica!". E una voce dalla platea operaia: "Dé, ma hai anche smesso!"...Avevo scritto quel pezzo perché in una città tradizionalmente rossa come Livorno, anche di tradizione anarchica, il Papa era venuto osannato, ossequiato, con i maggiorenti della città prostrati ai suoi piedi, tant'è che nel numero successivo feci arrivare addirittura il Re: "E dopo 'r Papa arriva 'r Re" e anche lì la città dei palazzi rossi inchinata ossequiosa… […] Cominciò così *il Vernacoliere*, fatto principalmente d'una specie di giornalismo satirico fantastico, tutto in vernacolo livornese, e capii che quella era la chiave giusta: invece di commentare i fatti satiricamente, come d'uso normale, inventavo dei fatti paradossali che erano essi stessi la satira della realtà. […] *il Vernacoliere* è sempre stato in fieri, cioè in divenire, una continua evoluzione in contemporanea con la mia maturazione. […] Quindi un passaggio istintivo a temi sempre più generali e impegnati, seppure sempre in satira ed anche in comicità […] Il mio giornalismo vernacolare è sempre stato anche una ribellione linguistica contro il perbenismo della lingua ufficiale, quella dei potenti e degli azzeccagarbugli.

(foto Marco Ponti)

Mi avvalgo del vernacolo anche per rivendicare il diritto a una lingua popolare che esprima concetti e interessi popolari, nel recupero d'un diritto popolare alla ribellione – in questo caso satirica – contro i palazzi del potere. Con la voglia di andare contro, tipica della filosofia livornese: sempre dissacrare, sempre guardare il rovescio della medaglia.

Cosa si intende per satira?

Non esiste una definizione ufficiale di satira, valida erga omnes, né nella prassi linguistica né nella legge. Io definisco satira un particolare esercizio critico dell'intelligenza, o dell'intelligenza critica, supportato però da una buona dose di passione civile. Altrimenti si resta nella "risata" fine a se stessa. In definitiva comunque il concetto di satira è in mano ai giudici. C'è per esempio una sentenza della Cassazione penale del 1992 che dice: "La satira, l'ironia, l'umorismo per essere accettati come libera manifestazione del pensiero a norma dell'articolo 21 della Costituzione, devono essere innocenti, innocui e sorridenti...". Le barzellette delle parole incrociate, insomma. E c'è l'anno dopo una sentenza della Corte d'Appello di Firenze che nell'assolvermi dall'accusa di aver offeso la Madonna e il Papa (avevo intitolato "Madonna trogolona" un pezzo sulla nota cantante pop, autrice del libro "Sex") riconosce che la satira è una estrinsecazione tipica ed essenziale della libertà di manifestazione del pensiero. Quindi sono i giudici che in definitiva stabiliscono, secondo la propria interpretazione di satira, il diritto nostro ad esercitarla.

La satira ha un'aggressività, ma c'è un'aggressività generosa e una distruttiva. Quella del *Vernacoliere* è un'aggressività generosa, si ride insieme e si attiva una costruzione di pensiero. E allora, si può dire che c'è una differenza tra il "prendere per il …" e il "vaffa…"

E' vero, prendere per il culo, - io lo dico tranquillamente - è tirar fuori il lato comico o grottesco delle persone, è dire a qualcuno non credere di essere un Santo, un Dio … anche tu sei peccatore tra i peccatori. Il "vaffanculo" invece è soltanto un'imprecazione, è il punto di arrivo di uno stato d'animo, è un'esclamazione. Il prendere per il culo invece suppone anche una certa attività intellettuale, di elaborazione mentale, e questo è alla base anche della satira che solitamente si qualifica secondo il modo più o meno elegante, più o meno efficace di prendere per il culo. C'è così la satira colta, c'è la satira plebea… Io credo che la vera satira sia soprattutto quella popolare, fatta di insorgenza, di voglia di esplodere, di essere contro. La satira è uno sfogo e *il Vernacoliere* è un tipo di sfogo.

E allora Grillo. Gli argomenti che tocca sono veri, ma li comunica, forse, in modo sbagliato. Come dire, col suo "vaffa…" nel momento in cui si è espresso ha già chiuso.

Il valore di Grillo sta soprattutto nella rivelazione. Perché ti spiega certi meccanismi che magari si sanno ma sui quali nessuno si sofferma e li nota.

E' l'informazione il suo vero valore. Quando poi li va a commentare in una certa maniera, Grillo ha un suo modo che può essere più o meno gradevole, più o meno giusto o sbagliato, segno talvolta di un populismo un po' inerte, di una protesta che si chiude in una protesta e basta.

È possibile un parallelismo tra il *Canard Enchainé* e *il Vernacoliere*?

C'è un professore francese, Jean Pierre Cavaillé, che sul suo blog traduce in occitano alcune nostre locandine, il quale afferma che il *Canard Enchainé*, e altri giornali satirici francesi, di fronte al *Vernacoliere* impallidiscono, "ils sont très pales". Sono comunque mondi diversi. Il *Canard Enchainé* è un grande giornale d'informazione che fa anche satira, soprattutto fa inchieste. *Il Vernacoliere* è diverso, nutre l'istinto popolare di rivolta con espressioni linguistiche che attingono al mare comune della mentalità satirica livornese. Io col *Vernacoliere* informo attraverso una satira paradossale, come tanti miei validissimi collaboratori informano con la feroce satira dei propri scritti e di tantissime vignette. Nei miei pezzi c'è quasi sempre un antefatto che spiega ciò che è successo in realtà, anche per informare tanti giovani che non leggono quotidiani né seguono i telegiornali.. […] *Il Vernacoliere* soprattutto mette il re in mutande, dissacra ipocrisie e convenienze. Il dissacrare ha comunque la sua validità se sogni qualche cosa al di là della dissacrazione in sé, il sognare è la filosofia, sognare è l'aspirare a qualcosa, io continuo ancora a sognare in un mondo un po' diverso, altrimenti non farei più questo lavoro.

L'anima libertaria del *Vernacoliere*…

Più che anima libertaria, *il Vernacoliere* è una voglia, una manifestazione dell'istinto di libertà. E' l'istinto che nutre i miei pezzi come anche le vignette e le tavole a fumetti o gli articoli dei miei collaboratori. E in tutti c'è la voglia di non farsi dominare, ogni idea è un po' come un affluente che va nel grande fiume del sogno della libertà, dell'essere uomini liberi, il senso della dignità.

Io dico sempre che faccio questo lavoro per mantenere il rispetto di me stesso, per riconoscermi ancora un uomo libero.

L'intervista è stata effettuata da **Annalisa Righi**

Carlo Stagnaro, Guareschi. Uno scrittore coi baffi

Foggia, Bastogi,2003

L' "immortale" (?) autore di tanti "Don Camillo e Peppone", monarchico, fautore per taluni del "compromesso storico" (tra il sindaco stalinista Peppone e il muscoloso parroco Don Camillo), autore dichiarato dello slogan elettorale che nel 1948 contribuì a far vincere la Democrazia Cristiana ("Nel segreto della cabina elettorale Dio ti vede, Stalin no!"), viene ora eternato in una serie di libri che ne ricordano il quarantennale della morte (avvenuta nel, da lui non certo amato, 1968).

In questo "Guareschi, uno scrittore coi baffi", recentemente ripubblicato da *Libero*, Carlo Stagnaro, giovane studioso, direttore del Dipartimento ricerche dell'Istituto Bruno Leoni, fa un'analisi, dal punto di vista letterario magari non troppo rigorosa, ma sicuramente efficace nel risultato finale, dei temi fondamentali dello scrittore "padano".

Ne emerge, non già l'apologeta del compromesso storico, al contrario, un conservatore, cattolico a 360 gradi, che, per esempio, "avversa ogni pretesa pedagogica da parte dello Stato", che "fa risaltare la differenza sostanziale che esiste tra la 'massa comunista' e l' 'apparato comunista' (da una lettera di Guareschi ad Angelo Rizzoli, citata nel volume). Un tema, questo, che, qui declinato in chiave conservatrice, vale comunque, anche dopo e in altro senso; se Guareschi avesse potuto vivere il dramma del 1989/1990, con la débacle del "popolo" e del "partito comunista", il crollo dei regimi dell'Est e la svolta occhettiana della Bolognina, quando il Partito Comunista divenne PDS, avrebbe potuto constatare la validità almeno di questa sua tesi, con l'incomprensione, prima, da parte della "massa comunista" e, successivamente, la sostanziale accettazione della svolta.

Che poi Occhetto non fosse né D'Alema né Veltroni può essere vero, anzi quasi certamente lo è (vedi le sue dissociazioni ma anche esclusioni, dai vertici DS, per non dire dalla svolta PD...), ma in questa sede non ci interessa più di tanto.

Forse è meglio rilevare il carattere nettamente anti-(ma anche pre-)conciliare dei "Don Camillo" di Guareschi, scrittore profondamente convinto dell'autorità assoluta, in ogni campo del sapere (fede, morale, orientamenti teorici) del papa e della curia, ma al tempo stesso feroce critico dello statalismo.

Se Guareschi, con i suoi romanzi su Don Camillo e Peppone, più che con altri scritti, rimane popolarissimo anche all'estero (Germania, Francia, ma anche all'Est e non solo in Europa) ciò non è dovuto soltanto ai film - quasi tutti diretti dal francese Julian Duvivier, regista intelligente e autore di ben altre opere cinematografiche - ma anche allo stile guareschiano, alieno (lo si voglia o no) da metafore, ellissi, allegorie e simbolismi; diretto, dialogato, "popolare" (anche se è un aggettivo che uso a malincuore, non capendo dove stia lo stile "popolare"). Un aspetto che il non-studioso di letteratura Stagnaro mette in evidenza con grande efficacia, specie nella prima parte del piccolo volume.

Eugen Galasso

Nico Jassies, Berlino brucia. Marinus van der Lubbe e l'incendio del reichstag

Milano,
Zero in condotta, 2008

L'incendio del "reichstag" (fine febbraio 1933), ossia del parlamento berlinese, rappresenta il tragico epilogo della "Repubblica di Weimar", ossia il cedimento delle strutture "democratiche" in Europa: in modo più tragico, si ripete quanto dieci anni prima aveva minato l'Italia.

La questione reichstag, però, è più complessa: Marinus van der Lubbe, muratore olandese, disoccupato, cieco o quasi per un incidente sul lavoro (...), comunista ma in rotta con la linea del suo partito di riferimento, con la sua diavolina e l'accendisigari, innesca, senza volerlo, una catena che porterà al secondo conflitto mondiale. Meglio: l'idealista van der Lubbe vuol protestare contro il nazismo che si sta facendo potere-stato, ma innesca un meccanismo il cui controllo gli sfugge del tutto.

Nico Jassies, paziente ricercatore/archivista, ribalta la prospettiva, anche recentemente ribadita, per cui van der Lubbe sarebbe stato, se non una spia, una marionetta (pagata) in mano nazista. Ma il problema, in sostanza, al di là delle intenzioni ribelli di van der Lubbe, non cambia: il suo atto fu comunque sfruttato dai nazisti ai loro fini. Con questo non si vuol fare di Marinus né solo una vittima né solo un "utile idiota", anzi. Il problema è un altro: serve la propaganda dell'atto ove sia assolutamente isolata dal contesto sociale? La risposta alla domanda, già posta retoricamente, è no.

Eugen Galasso

Stefano D'Errico, Anarchismo e politica

Milano, Mimesis, 2007

Grazie alla pausa estiva (il volume consta di ben 752 pagine), sono finalmente riuscito a leggere "Anarchismo e politica", opera di Stefano D'Errico, studioso del pensiero libertario, più noto come segretario nazionale dell'Unicobas. Ne è valsa la pena: sia perchè si tratta dello studio più completo, tra quelli fino ad ora pubblicati, su Camillo Berneri, sia perché con esso D'Errico ha dimostrato d'essere, tra i cultori del pensiero berneriano (considerato spesso, e a torto, contraddittorio) uno di coloro che lo hanno meglio compreso.

Camillo Berneri (1897-1937)

"Nel problemismo e nella critica all'anarchismo del ventesimo secolo, il 'programma minimo' dei libertari del terzo millennio", è scritto nel sottotitolo del volume, e questa frase chiarisce il senso del lavoro dell'autore, che si è speso senza risparmio, non alla ricerca di riconoscimenti accademici, bensì alla ricerca di risposte concrete ai problemi che si trova a dover affrontare chiunque sia impegnato in una militanza libertaria seria.

Ad essi, Camillo Berneri, l'anarchico lodigiano ucciso dagli stalinisti in Spagna nel 1937, mentre era impegnato a difendere la repubblica spagnola dal fascismo, fornisce ancor oggi numerosi spunti di riflessione. La sua tensione, infatti, può essere riassunta nella seguente frase, contenuta in un manoscritto del 1926: "Un anarchismo attualista, consapevole delle proprie forze di combattività e di costruzione e delle forze avverse, romantico col cuore e realista col cervello, pieno di entusiasmo e capace di temporeggiare, generoso e abile nel condizionare il proprio appoggio, capace, insomma, di un'economia delle proprie forze: ecco il mio sogno". Una tensione che, come libertario, non posso che condividere.

Come non posso che condividere l'affermazione, tratta dallo stesso scritto, secondo la quale "Anche fra noi vi è il volgo, difficile a fare orecchio nuovo a musica nuova, che ad impostazioni di problemi e a soluzioni oppone vaghi disegni utopistici e grossolane invettive demagogiche. Ché quelle quattro ideuzze, racimolate in opuscoletti didascalici o in grossi libri incompresi, nel cervelluccio inoperoso si sono accucciate e sene stan lì, al calduccio di una facile retorica che pretende essere forza solare di una fede intera, mentre non è che focherello fumoso".

Il volume, aperto da un'ampia introduzione, è suddiviso in capitoli e paragrafi nei quali D'Errico cerca di riorganizzare, per argomenti, i principali scritti berneriani, corredandoli di sostanziosi commenti che fanno spesso riferimento alla realtà attuale. E' un modo insolito di fare storiografia ma, come a questo punto dovrebbe essere chiaro, l'autore non vuole fare solo storiografia. Guarda, piuttosto, al futuro.

Parte da "la critica dello stato", centrale nel pensiero di Berneri, per poi passare a "la revisione ideologica" e al "programma". Chiudono il volume la "biografia" dell'anarchico lodigiano e le "conclusioni" tirate da D'Errico. In appendice: "L'Ebreo antisemita e l'anarchico filosemita" nonchè "Il Leonardo di Sigmund Freud", testimonianze dell'interesse di Berneri per la psicanalisi.

Che dire? Per chi, come me, apprezza il contributo teorico di Camillo Berneri, le sue parole suonano bene, tranne, a dire il vero, quelle sulla "cultura proletaria", che mi sembrano troppo sbrigative, quelle sulla famiglia (della quale arriva a negare la natura autoritaria), quelle sulla religione, poco convincenti, e quelle (non riportate da D'Errico) sulla natura della donna.

Ma di ciò non si può certo far colpa all'autore. L'unica cosa che, forse, gli si può rimproverare è di aver un po' forzatamente accostato, nel paragrafo intitolato "Una digressione etnologica e pedagogica", le idee di Pierre Clastres sulle società senza stato e quelle di Bookchin sul rapporto dell'uomo con gli altri esseri viventi alle idee, piuttosto diverse, di Berneri sugli stessi temi. Ma si tratta, come si può ben capire, di dettagli.

Resta intatta la soddisfazione per quest'opera, della quale consiglio vivamente la lettura: una lettura che è risultata per me, e per altri che con me ne hanno discusso, avvincente come e più di un romanzo. Romanzesca, a dir poco, fu del resto la vita e l'avventura intellettuale di Camillo Berneri, che seppe unire pensiero e azione, grande tensione etica e sensibilità politica.

Luciano Nicolini

Segnaliamo ai lettori che, contrariamente a quanto previsto dall'editore, il libro di Alfred W. McCoy: "Una questione di tortura" (Socrates edizioni, Roma, 2008), del quale abbiamo parlato nello scorso numero di *Cenerentola,* sarà in vendita nelle librerie soltanto a partire dal mese di settembre.

Schermi di fine estate

L'estate 2008 sarà ricordata, a livello cinematografico, per il primo effettivo tentativo di allungare la stagione non puntando solo sulle anteprime, ma facendo uscire con regolarità film nuovi ogni fine settimana. L'esperimento è stato premiato solo in parte dal pubblico, confermando il buon andamento di quei titoli che sarebbero andati bene comunque (**Il cavaliere oscuro** su tutti, anche se la risposta italiana è stata sottotono rispetto a quella di altri paesi, a dimostrazione che i supereroi stanno cominciando a stancare) e i pessimi risultati dei tanti film mediocri che in altre stagioni, probabilmente, non avrebbero trovato spazio. La totale assenza del cinema d'essai e la scarsa rappresentanza italiana (gli incassi di **Un'estate al mare** sono stati discreti ma non ottimi, comunque inferiori alle attese) non sono quindi riuscite a colmare la distanza tra i blockbuster e il nulla. Mentre nelle sale imperversa il kolossal **Le Cronache di Narnia: il Principe Caspian**, tralasciando i film di cui tutti parleranno perché ampiamente pubblicizzati e quelli che passeranno al Festival di Venezia (perché nel prossimo numero ci sarà un articolo interamente dedicato all'evento), proviamo a scoprire cosa altro ci riserverà dal punto di vista cinematografico l'autunno incombente.

Il primo dato che salta all'occhio è l'uscita di alcuni titoli importanti presentati al festival di Cannes. La domanda è: perché non tentare la strada estiva e preferire la sovrapposizione con i tanti film reduci da Venezia? Le scelte della distribuzione, come più volte abbiamo avuto modo di sottolineare, si confermano un mistero difficilmente sondabile. Sta di fatto che arriveranno nelle sale sia **Il silenzio di Lorna** (19 settembre) che **La classe – Entre Les Murs** (10 ottobre). Il primo è l'ultima fatica dei fratelli Dardenne, premiato a Cannes per la sceneggiatura, incentrato sul matrimonio di facciata che una giovane albanese contrae per riuscire ad aprire uno snack bar a Liegi, in Belgio, insieme al fidanzato. Vite ai margini, la religione del denaro, uno sfondo urbano poco rassicurante: è il cinema dei celebrati fratelli belgi, questa volta, però, con una macchina da presa meno mobile del solito e l'introduzione del formato 35 mm (rispetto al più televisivo 16 mm delle loro opere precedenti). Il secondo è invece il film che ha conquistato la giuria presieduta da Sean Penn vincendo l'ambita Palma d'Oro. Il regista Laurent Cantet (suoi, tra gli altri, "Risorse umane", "A tempo pieno" e "Verso il Sud") affronta la vita quotidiana di un'aula scolastica, riprendendo con uno stile molto vicino al documentario le difficoltà di chi insegna e di chi studia. La particolarità è che il protagonista è François Bégaudeau, reale professore di lettere autore del best seller da cui Cantet ha tratto lo spunto per il film. Restando al cinema d'oltralpe, è grande la curiosità per **Bienvenue Chez Les Ch'tis** (3 ottobre) vero e proprio caso della stagione precedente in Francia. Si tratta infatti del più grande successo di tutti i tempi in territorio francese, superiore persino al "Titanic" di James Cameron, con quasi 200 milioni di dollari di incasso e ben 20 milioni di spettatori. Racconta la storia del responsabile di un ufficio postale che viene trasferito in un villaggio sulla costa del nord della Francia dove gli abitanti parlano un dialetto a lui incomprensibile, il clima è costantemente uggioso e il massimo del divertimento è trovarsi al chiosco degli hot dog. Contro ogni aspettativa, finirà per trovarsi bene. Trattandosi di una commedia, uno dei generi meno esportabili perché molto spesso legato visceralmente alla cultura del luogo di produzione, non è detto che il successo si replichi in Italia, anche se il contrasto tra settentrione e meridione rientra nel codice genetico della nostra penisola. Più prevedibile l'andamento di **Vicky Cristina Barcelona**, prima (e pare anche ultima) trasferta spagnola dell'infaticabile Woody Allen che sfrutta il fascino latino di Penelope Cruz in contrapposizione alla morbida solarità di Scarlett Johansson, entrambe sedotte dalla virilità del ruvido Javier Bardem. Chi l'ha visto in anteprima al festival di Cannes parla di un filmetto trascurabile, ma un film minore di Woody Allen è comunque più interessante della media dei film in circolazione, quindi vale la pena verificare di persona a partire dal 10 ottobre. Nella stessa data è prevista l'uscita anche di **Lezione 21**, debutto alla regia di Alessandro Baricco. Un lungometraggio, girato interamente in inglese tra Mantova, il Trentino e Londra con un cast internazionale (il protagonista è John Hurt), che lo stesso Baricco definisce "un animale strambo, un film sulla Nona di Beethoven e la vecchiaia, un'o-pera figlia del teatro e dei miei cinquant'anni, nutriti di vecchia televisione e Carosello". C'è da temere il peggio, ma i primi commenti da Locarno, dove **Lezione 21** è stato presentato in anteprima mondiale, sono invece incoraggianti. L'Italia, in coproduzione con Francia e Romania, scende in campo anche con **Pa-ra-da** (19 settembre) esordio alla regia di Marco Pontecorvo, figlio del compianto Gillo e già apprezzato direttore della fotografia. Il film racconta la storia vera di Miloud, il clown di strada franco-algerino che attraverso l'insegnamento dell'arte circense ha provato, in parte riuscendoci, a togliere dalle fogne di Bucarest i cosiddetti "boskettari", bambini e ragazzi in fuga da orfanotrofi e situazioni familiari disastrose. Per restare al cinema europeo, è prevista per fine ottobre l'uscita del tedesco **La Banda Baader Meinhof**, che prova ad approfondire una delle pagine più tragiche e misteriose della Germania post-nazista, quella della RAF (Rote Armee Fraktion), l'organizzazione di estrema sinistra, attiva dagli anni settanta al 1998, fondata da Andreas Baader e Ulrike Meinhof (da cui l'appellativo di Banda Baader-Meinhof). Il film, tratto dal libro di Stefan Aust, vanta la regia di Uli Edel, diventato celebre nell'ormai remoto 1981 per avere diretto "Cristiana F. - Noi i ragazzi dello zoo di Berlino", e affianca i più importanti attori tedeschi del momento: il veterano Bruno Ganz e i più giovani Alexandra Maria Lara, Moritz Bleibtreu e Martina Gedeck; nomi forse ostici per lo spettatore italiano ma corrispondenti a volti sicuramente noti.

E per concludere questa breve carrellata sul primo scorcio della nuova stagione, una piccola concessione al grande successo commerciale. Il 17 ottobre è infatti la

data in cui uscirà **Wall-E**, ultimo prodigio in computer grafica della Pixar. Ambientato nel 2700, il film narra le avventure del robottino Wall-E, creato dall'uomo per ripulire la Terra dai rifiuti. Rimasto da solo dopo che i suoi fratelli, per un difetto di programmazione, sono stati disattivati, troverà un amore non corrisposto in Eve, un robot in missione sulla Terra. La vera sfida della Pixar, a leggere le recensioni totalmente vinta, è nell'avere dato vita a un'opera in cui la tecnica più sofisticata è a servizio esclusivo del racconto. Non solo virtuosismi visivi fini a se stessi e gag affiancate in rapida successione per non dare tregua allo spettatore, ma, addirittura, il primo terzo del film totalmente muto. Il tentativo è quello di consentire al pubblico di riscoprire una merce sempre più rara: il senso di meraviglia. Non resta che attendere ottobre per verificare se sarà davvero magia.

Luca Baroncini

canzone

Afterhours, I milanesi ammazzano il sabato

Universal 2008

Tra i rari gruppi rock italiani ad avere una certa frequentazione nella hit parade, i milanesi Afterhours hanno sfoderato finalmente un album di qualità: per trovare altri lavori di questi livelli occorre risalire ai primi dischi dei nostri, datati anni '90.
Certo, nel frattempo il gruppo guidato dal cantante Manuel Agnelli è molto cambiato: ce li ricordiamo quando erano in tre, cantavano in inglese ed erano i "Nirvana italiani". Gli arrangiamenti si sono fatti via via più accurati con archi, tastiere ed elettronica di supporto. "I milanesi ammazzano il sabato" è un lavoro musicalmente complesso, con tratti melodici, dissonanti e post-punk; le strutture dei brani sono caratterizzate da un buon tasso di originalità. Il risultato è sulla scia dello stile inconfondibile che caratterizza il gruppo, ma più sperimentale e "barocheggiante" del solito.
Semmai, una certa debolezza dei testi tradisce proprio quella mancanza di "alternatività" e di sincera critica "social-esistenziale" che, rivendicata dal gruppo milanese, venne qualche anno fa messa polemicamente in discussione dai Gang (i vecchi alfieri del combat-folk-rock italiano e notori "grilli parlanti"). Che cosa c'è di "alternativo" in un gruppo come gli Afterhours, a parte l'originalità dello stile musicale? Non certo la loro vecchia casa discografica, che come quasi tutte le cosiddette etichette indipendenti è da tempo fagocitata dalle logiche di mercato. Significativo è pertanto il passaggio - avvenuto proprio con questo album - degli Afterhours alla major Universal, mossa evidentemente azzeccata. L'avevamo già fatto notare: non solo le grandi major hanno una maggior potenza in termini di promozione e di vendite, ma lasciano anche ai musicisti una libertà creativa che le piccole etichette, impegnate a ricavare un profitto da ogni produzione in un'ottica di brevissimo periodo, finiscono per limitare maggiormente (oppure ne scaricano i costi direttamente sugli artisti medesimi).
Un altro grande problema è l'assenza di un circuito territoriale almeno relativamente indenne da pratiche speculative di bassissima lega, in grado di garantire ai musicisti un numero di concerti e degli introiti sufficienti, unitamente ad una libertà espressiva necessaria al dinamismo di una qualsiasi corrente artistica. Tali questioni mettono in pericolo la consistenza creativa del panorama pop-rock italiano, oggi ai minimi termini. Questioni che gli Afterhours, pur tra compromessi ed esiti discutibili, sono tra i pochi ad aver risolto con risultati apprezzabili.

Roberto Zani

Strade Blu: il filo rosso della musica delle vie periferiche

L'Associazione Culturale Big Ben e l'Assessorato alla Cultura della Regione Emilia Romagna, in collaborazione con Masini Estate, chiudono la VII edizione della rassegna musicale "Strade Blu – folk e dintorni" mercoledì 3 settembre alle ore 21,30 in Piazza della Molinella – Faenza (RA), con un concerto della **Jon Spencer Blues Explosion (JSBX).**
Una serata paradigmatica dello spirito che muove e origina questa rassegna.
La band newyorkese suona il così detto Blues Punk: una musica che trova la ragione della sua emergenza nella mescolanza di generi diversi - noise rock, rock and roll, blues, soul, funk, rockabilly e rap – ma il cui risultato sonoro non è più riconducibile singolarmente a uno di questi, nonostante da essi derivi. Come dire: del background, la musica popolare americana, qui ne si evince la tendenza o, come direbbe Antonio Gramentieri - direttore artistico –, se ne esperisce l'attitudine.
"Strade Blu" nasce nel 2001 con lo scopo di organizzare ogni anno, da giugno a settembre, una rassegna di concerti che - percorrendo e attraversando trasversalmente musiche e luoghi: avanguardia, blues, rock, folk; Romagna, New Orleans, New York... - abbia la capacità di unire ascoltatori di generi diversi e al contempo di far sentire, nel significato etimologico del termine, le differenti appartenenze, culturali ed artistiche, della musica folk o, se si preferisce, periferica, lasciandone al contempo trasparire la matrice primigenia: la terra.
Nelle cartine stradali americane le vie suburbane sono contrassegnate in blu.
E' anche lì, nello spazio d'ordine di quelle sonorità, che l'uomo marca la propria identità sociale.
Sono i suoni della terra che affiorano e si legano tra loro; un filo rosso che permette di scorgere il luogo, originario e mutevole, di un'espressione artistica che – liberandosi e librandosi nella complessa espressione del canto, della melodia e degli strumenti musicali - informa l'ascoltatore dell'esistenza di radici comuni.

Annalisa Righi

Per informazioni:
info@stradeblu.org
infoline 320 037 4633;
www.stradeblu.org

COMUNICATI

RIOTORTO (PIOMBINO) LOC. "LA PINETINA": FESTA DELL'UNIONE SINDACALE ITALIANA

Venerdì 5 settembre 2008
ore 10.30 Presentazione del libro "La rivoluzione ecologica" di S. Varengo, con M. Zapparoli, Ass. Libera Modena, L. Vecchi
ore 15.30 "Immigrazione: solidarietà internazionalista, diritti e ossessione securtaria" con L. Giusti, E. Arisi, Y. Ramadan e S. Onesti
ore 22.00 Alessio Lega in concerto

Sabato 6 settembre 2008
ore 11.00 Riunione della COORDINADORA, coordinamento italiano dell'esperienze libertarie ed autogestionarie in appoggio ai popoli del Chiapas
ore 15.00 "Donne, salute ed autodeterminazione. Percorsi e pratiche di lotta contro il nuovo integralismo sul corpo delle donne" con Collettivo femminista "Mai state zitte", V. Contini, O. Verdecchia
ore 19.00 Proiezione del filmato sui lavoratori del porto di Genova a cura di USI Genova
ore 21.00 Presentazione della rivista "Il seme anarchico"
ore 22.00 Concerto: "La canzone d'autore italiana", Giulio D'Agnello, con interventi narrati di Alessandro Scarpellini

Domenica 7 settembre 2008
ore 10.30 "Attualità del sindacalismo di base e necessità di organizzare l'antagonismo sul posto di lavoro e l'alternativa sociale" con A. Mulè, G. Barroero, D. Galatolo, E. Moroni
ore 15.30 Presentazione del libro "Camillo Berneri, l'anarcosindacalismo, la guerra di classe" di G. Careri
ore 17.30 Conclusioni del segretario nazionale dell'Unione Sindacale Italiana, Angelo Mulè
ore 22.00 L'A Band e i Malfattori di Modena in concerto

Tutti i giorni saranno in funzione il ristorante ed il bar.
Per informazioni relative al pernottamento telefonare
Sumo 3200749911
Giuseppina 3311220756

MODENA: MANIFESTAZIONE IN DIFESA DEGLI SPAZI AUTOGESTITI E DELL'AMBIENTE

con i compagni di Libera

Sabato 20 settembre 2008
ore 15.00
partenza da Piazzale S. Agostino

IMOLA (BO): CONVEGNO "ALLA PROVA DEL '68"

CONVEGNO DI STUDI STORICI

Alla prova del '68
L'anarchismo internazionale
al Congresso di Carrara

Imola, Sala delle Stagioni
(Via Emilia 25),
8 novembre 2008

PROGRAMMA

sessione mattutina
(**ore 9.30 - 13.00**)

Franco Bertolucci -
L'anarchismo italiano
dalla rinascita
al Sessantotto: tradizione,
rinnovamento e crisi.
Giorgio Sacchetti -
L'Internazionale Anarchica:
mappe e percorsi
nel secondo Novecento
Nico Berti –
La "questione cubana"
prima e durante
lo svolgimento congressuale
Antonio Cardella –
I rapporti
con la stampa "borghese"
e i mezzi di comunicazione
Italino Rossi -
Risoluzioni
e mozioni congressuali
Aurora Failla –
Anarchici da tutto
il mondo a Carrara:
ricordi di una faillina

sessione pomeridiana
(**ore 14.30 - 19.00**)

Marianne Enckell –
La dimensione internazionale
del Sessantotto anarchico
Franco Schirone –
La FAGI nei suoi rapporti
con il Congresso

Proiezione video sul Congresso
di Carrara e presentazione del libro
"Alla prova del '68.
L'anarchismo internazionale
al Congresso di Carrara"

Claudio Venza –
Rapporti fra movimento anarchico
e movimenti di lotta e di protesta
Diego Giachetti –
Nuove tendenze giovanili
e sviluppo dei movimenti
libertari e antiautoritari
Massimo Varengo –
Dopo il Congresso. La nuova fase
del movimento anarchico
Salvo Vaccaro –
Dopo il '68. Teoria critica
e post-anarchismo

Per informazioni:

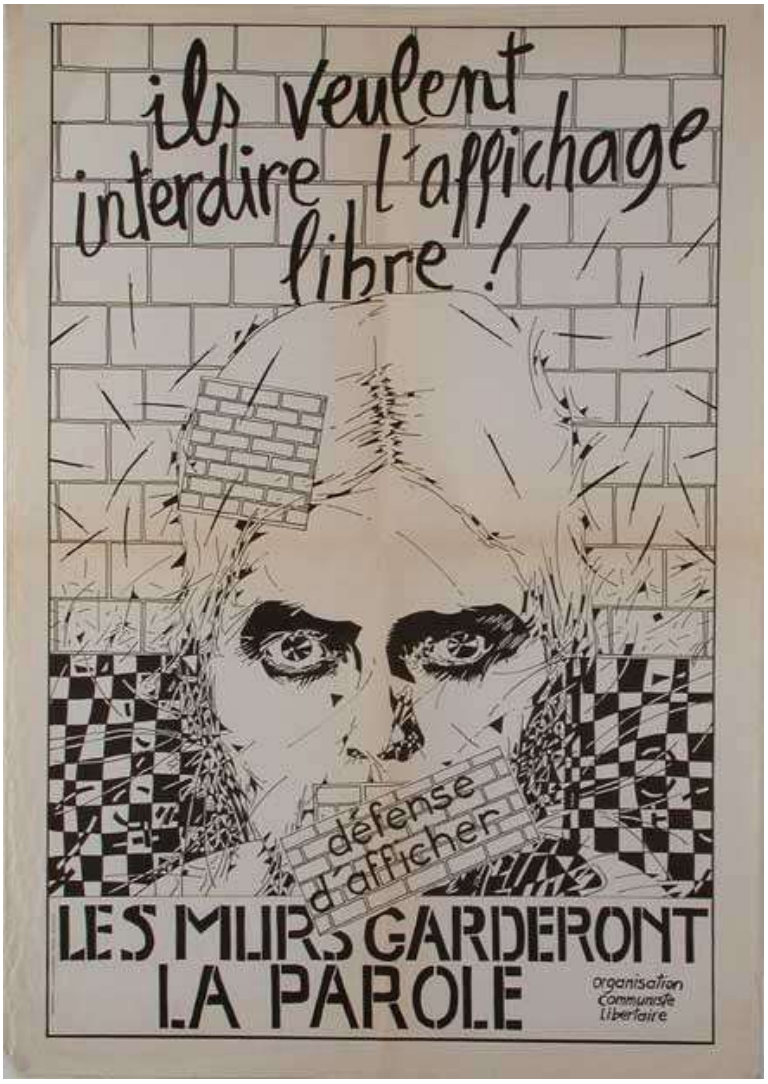
Archivio Storico della FAI
(mercoledì sera) 0542/25743

Massimo Ortalli
massimo.ortalli@acantho.it
3487445927

Tomaso Marabini
louisemichel@fastmail.it
3289665879
Claudio Mazzolani
claudio.mazzolani@libero.it
3482211681
Roberto Zani
zaniroberto@libero.it
3201175261

Come arrivare al Convegno

La Sala delle Stagioni
è in Via Emilia 25 nel centro storico
di Imola, a pochi passi dall'Archivio
Storico della FAI.
Per chi giunge in auto
si consiglia il parcheggio gratuito
situato dietro la Rocca Sforzesca
c/o Bocciofila "ASBI"
in viale Saffi n. 50.
Per chi giunge in treno, la stazione
dista circa un chilometro dalla sede
del convegno; esistono anche
alcuni autobus che fanno tappa
alla fermata "Centro Commerciale",
nei paraggi della Sala delle Stagioni.



COMUNICATI

CENERENTOLA E' IN TUTTE LE EDICOLE DI BOLOGNA, CASALECCHIO E SAN LAZZARO, E INOLTRE:

A Roma
presso la Libreria Odradek
in via Banchi Vecchi 57

a Milano
presso l'Edicola -Libreria
"Pagine in movimento"
in via Benedetto Varchi 1

a Firenze presso la Bancarella
dei libri di piazza San Firenze

ad Alessandria presso
l'Edicola di via Cavour

a Carrara presso il Circolo
anarchico Fiaschi in via Ulivi 8

a Parma
presso l'Edicola del Ponte
di mezzo (piaz. Corridoni)
e l'Edicola Perioli
(viale Piacenza)

a Pavia presso l'Edicola Vercesi,
Strada statale per Mortara 7/36
(centro commerciale Bennet)
San Martino Siccomario

a Reggio Emilia
presso l'Infoshop MAG 6
in via Vincenzi 13/a

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse
mettersi in contatto
con le principali
organizzazioni libertarie
presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
c/o USI Milano
Viale Bligny 22
Milano
segreteria.nazionale@usi-ait.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

(foto Luca Baroncini)

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento
annuale (11 numeri)
Euro 22,00; estero
e sostenitori Euro 30,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare
il conto corrente postale:
29991163 intestato a
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca
Baroncini, Nerio Casoni,
Eugen Galasso, Toni Iero,
Ilaria Leccardi, Luciano
Nicolini e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale
di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa: Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna